45° anno - n. 5 del 22 marzo 2026

Chi comunica vive, chi si isola langue!

l'Obiettivo etico

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

www.ignaziomaiorana.it

Castelbuono (PA) - C/da Scondito - e-mail: *obiettivosicilia@gmail.com* tel. 340 4771387

Nel Pollaio d'Oriente...



«Netanyahu, mi hai rotto le uova nel paniere!»



Gli italiani devono preferire sostenere l'alto costo di carburante e gas anziché l'altissimo costo (morti e distruzione) di una partecipazione alla guerra.

La verità è un valore incommensurabile

Aiutateci a raccontare la Sicilia!

Il vostro sostegno incoraggia il nostro impegno

Abbonamento annuo 20 € - Bonifico intestato a:
Associazione *Obiettivo Sicilia*
IBAN: IT37W0200843220000104788894

*È possibile ricevere **l'Obiettivo** in formato digitale. Nella causale del versamento indicare numero di cellulare o indirizzo mail.*

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Declino e degrado della società

Una politica cieca, sinonimo di distruzione

di Ignazio Maiorana



Il decremento demografico dei paesi montani, come sappiamo tutti, ha una causa legata alla scarsa economia, alla scarsa rete viaria e alla diminuzione dei servizi essenziali, tra i quali quelli socio-sanitari e commerciali.
In molti di questi centri, siciliani e non solo, il ***declino*** *è giunto via via allo spopolamento, di conseguenza segnato dalle difficoltà di reperibilità di persone disposte ad impegnarsi politicamente e socialmente. Ciò ha portato all'incuria dei centri urbani e all'abbandono dei piccoli poderi agricoli. Uno scenario così triste e amaro da far pensare a un improbabile ritorno di vitalità e produttività in questi territori. Soltanto una decisa presa di coscienza su scelte e stili di vita che qualcuno ha chiamato "decrescita felice", può invertire la rotta prestando occhio, mani e piedi alla Madre Terra e ai frutti che essa può dare se non la si dimentica.*
La sproporzionata urbanizzazione dovuta allo spostamento di intere comunità caratterizza invece i centri vicini alle grandi arterie di comunicazione che coincidono con zone costiere e più ricche di risorse turistiche e industriali. Qui lo squilibrio che ne è derivato, se da un lato ha segnato uno sviluppo economico, dall'altro ha fatto scadere la qualità della vita, la salubrità ambientale e la sicurezza sociale. La sovrappopolazione delle grandi urbanizzazioni disturba o annienta la serena vivibilità umana senza che l'individuo abbia risolto del tutto il difficile rapporto col diritto al lavoro per un reddito più dignitoso. Lo sfruttamento dei lavoratori è ritornato di moda… Anche in questi luoghi di accresciuto logorio, di caos, di diseducazione civica e di frenesia generale registriamo il ***degrado*** *e, in taluni casi, la scarsa qualità dei servizi considerati migliori e sicuri. Droga, alcool e violenza a tutte le età fanno il resto.*
Pertanto, registriamo l'esodo verso altre regioni del Nord e i Paesi esteri, dove, però, a fronte di maggiore sicurezza nel lavoro, i giovani sacrificano il valore della famiglia e la vicinanza agli affetti più solidi. In molti casi, ***a esodo si aggiunge esodo****, cioè quello temporaneo di genitori in pensione che si spostano in soccorso dei propri figli per aiutarli ad allevare i neonati sopraggiunti, dopo avere assicurato loro anche un sostegno economico per affitto o acquisto di una abitazione. Il popolo meridionale continua a mettere radici altrove, portando con sé la nostalgia nel cuore per il proprio paese del sole e dei bei ricordi.*
È grande il disagio nel vedere i piccoli centri delle zone interne e montane della Sicilia trasformarsi in dormitori, nel doppio significato del termine. La crescente assenza di contadini e allevatori in molte campagne lascia il territorio alla mercé di animali selvatici la cui invasione sta danneggiando irreparabilmente l'ambiente. Il dissesto idro-geologico fa il resto e ***le dissennate scelte della politica regionale aggiungono danni a danno*** *per il semplice fatto che esse orientano l'azione in direzione della maggiore consistenza elettorale, trascurando stupidamente i territori che possono assicurare cibo, ossigeno, qualità di vita e umanità anche agli scoppiati delle grandi città costiere, le cui masse sono ormai in mano ai grandi centri commerciali, alla delinquenza e alla prepotenza mafiosa. Svegliamoci!*

Sicilia mutilata

Questa legislatura regionale passerà alla storia per il grandissimo numero di assessori, deputati, dirigenti, funzionari e uomini espressione o comunque vicinissimi al governo Schifani, finiti sotto la lente dei magistrati e quasi sempre col silenzio assordante del presidente della Regione il cui operato non sempre trova l'approvazione della maggioranza parlamentare.
Da più parti si avverte la necessità che il presidente stacchi la spina insieme al suo esecutivo, ormai in coma profondo. Si dimetta, glielo chiedono a viva voce tanti deputati, anche perché non risponde alle interrogazioni parlamentari e non si presenta in Aula a dare spiegazioni quando viene richiesto.
In altri Parlamenti non è ammissibile che la legislatura prosegua in queste condizioni di inagibilità assoluta dell'Aula e del Governo.



Renato Schifani e Salvatore Iacolino

Tra riforme e rischio, il fragile equilibrio della Costituzione

di Liliana Nobile



La Costituzione italiana non è soltanto un testo normativo: è un'opera di pensiero, un equilibrio costruito con rigore storico, tensione morale e profondità filosofica. È il risultato di una stagione irripetibile, in cui donne e uomini di straordinaria levatura seppero trasformare le macerie della guerra in un progetto condiviso di civiltà.
In essa non vi è soltanto l'architettura dello Stato, ma una visione dell'uomo, della dignità, della libertà e del limite. Un equilibrio delicato tra i poteri, pensato non per ostacolare, ma per garantire: evitare derive, custodire la democrazia, rendere possibile una convivenza giusta.
Si potrebbe obiettare che la Costituzione non sia un testo intoccabile e che le riforme rappresentino una componente fisiologica della vita democratica. È vero. Tuttavia, la storia recente mostra come alcuni tentativi di revisione – si pensi ai referendum costituzionali del 2006 e del 2016 – abbiano prodotto fratture profonde nel Paese,

5

Palermo - Ospedale Villa Sofia

"10 milioni di euro lasciati a marcire in uno scantinato. Quello che sto scoprendo, credetemi, è allucinante"

di Ismaele La Vardera, deputato regionale



Amici, scrivo questo post come una sorta di diario, un diario di quello che a mio avviso è uno spreco di denaro pubblico senza precedenti. In ogni passaggio di questa storia, devo lasciare tracce pubbliche. Perché? Sto scoprendo delle cose inenarrabili che parlano di interessi milionari e silenzi della politica a vantaggio di privati. Sono dei tasti delicatissimi e, mi permetto di dire, pericolosissimi. Toccano interessi pesanti. La macchina che vedete è stata appaltata nel 2004, dopo 20 anni resta inutilizzata. Costo dell'operazione 10 milioni di euro. Ripeto 10 milioni. Con la beffa che per questi servizi ci serviamo dai privati per fruire a costi quasi triplicati di quello che potremmo produrre in autonomia. Ma soprattutto potremmo abbattere le liste d'attesa per diagnosticare tumori, questo non ha prezzo.
Abbiamo una Ferrari ma decidiamo di affittarla spendendo il triplo. Chi vuole che le cose restino così? Mi sono fatto un'idea precisa, con nomi e cognomi.
Il video del ciclotrone di Villa Sofia, che non solo darebbe una mano ai pazienti oncologici, ma ridurrebbe anche le liste d'attesa per diagnosticare un tumore, sta aprendo un vaso di pandora che qui, al momento, non posso raccontarvi, non appena depositerò un esposto dettagliato alla Procura e alla Corte dei Conti, ho il dovere nonché l'obbligo di raccontarvi tutto. Facendo nomi e cognomi. Mi avete eletto anche per indagare sugli sprechi di denaro pubblico, e anche questa volta non mi girerò dall'altra parte, nonostante, ammetto, le persone e i tasti coinvolti vanno ben al di là di quello che potessi pensare o immaginare. Ricordatevi queste parole.

Castelbuono

Medici e volontari in una sanità solidale

Un'associazione al servizio delle persone più fragili e vulnerabili del territorio, riducendo i tempi di attesa. L'ambulatorio viene ospitato nell'ex Scuola Media di via Pertini

Dopo il notevole successo ottenuto con la recente iniziativa del Banco Farmaceutico, che ha registrato quasi 300 donazioni tra farmaci e presidi sanitari, **l'associazione Ambulatorio e Farmacia Solidali di Castelbuono** avvia concretamente il percorso per cui è nata.
L'associazione si propone di promuovere attività di assistenza sanitaria e supporto rivolte alle persone più fragili e vulnerabili del territorio: pazienti svantaggiati, persone senza fissa dimora, cittadini privi di tessera sanitaria perché non residenti, stranieri senza lavoro e quindi senza permesso di soggiorno o copertura assicurativa, nonché tutti coloro che si trovano in difficoltà nel sostenere le spese per farmaci o presidi sanitari non dispensati dal Servizio Sanitario Nazionale.
Il servizio è inoltre rivolto anche a chi, pur avendo accesso al medico di base e alle prestazioni del Sistema Sanitario, incontra difficoltà nel dialogo e nell'orientamento tra i servizi disponibili. L'ambulatorio si propone quindi di colmare eventuali gap culturali, linguistici ed economici, offrendo un approccio colloquiale, consultivo e di accompagnamento nei percorsi diagnostico-terapeutici, grazie alle professionalità specialistiche già presenti e a quelle che potranno aggiungersi nel corso delle attività.
Per migliorare la qualità e l'efficacia del servizio offerto alla comunità, l'associazione intende potenziare la dotazione diagnostica dell'ambulatorio attraverso l'acquisto di:



- 1 elettrocardiografo, strumento indispensabile per la diagnosi precoce delle patologie cardiache e per il monitoraggio dei pazienti;
- 1 ecografo multidisciplinare, utile per effettuare esami diagnostici di base in diversi ambiti (internistico, addominale, vascolare e altri).

Queste attrezzature consentiranno di ampliare i servizi diagnostici gratuiti, ridurre i tempi di attesa e favorire la prevenzione e l'individuazione precoce delle patologie, con un impatto concreto sulla salute delle persone più vulnerabili del territorio.
L'associazione non dispone di capitale proprio: l'intera attività si basa sul volontariato e tutte le prestazioni offerte sono completamente gratuite. Per questo motivo è stata avviata una raccolta fondi finalizzata all'acquisto delle attrezzature necessarie a migliorare i servizi sanitari offerti presso i locali dell'ex Scuola Media di via Sandro Pertini, messi a disposizione dal Comune di Castelbuono.
Chi desidera contribuire può effettuare una donazione attraverso due modalità:

- bonifico diretto sull'IBAN dell'associazione, indicato nel banner informativo;
- donazione online tramite la piattaforma GoFundMe, accessibile al seguente link: https://gofund.me/6c678f9da

Ancora una volta i castelbuonesi e i cittadini delle Madonie sono chiamati a un gesto di solidarietà e di attenzione verso chi vive situazioni di maggiore difficoltà, sostenendo una realtà che nasce con l'obiettivo di stare accanto agli ultimi e a chi spesso non ha voce.
Giorno 27 marzo pomeriggio l'inaugurazione dell'Ambulatorio alla presenza del Sindaco di Castelbuono e del Vescovo di Cefalù.

La libertà

Il Sistema che opprime



di Silver Nervuti

Negli ultimi anni succede una cosa strana, la vedi ma fai finta di niente, o meglio, la vedono in tanti ma pochi la dicono.
No, non è un indovinello. Il fatto è che sempre più persone, in silenzio, stanno prendendo le distanze da quello che chiamano Sistema. Non è una rivoluzione, non è un gesto teatrale. È qualcosa che nasce dentro di sé, piano piano, e un giorno ti accorgi che non ci stai più.
Succede quando le cose che prima ti sembravano normali, all'improvviso, diventano anomalo storico. Succede quando vedi che la realtà raccontata non somiglia più alla realtà vissuta.



In queste settimane tutti parlano della famiglia che vive nel bosco. C'è chi la giudica, chi la prende in giro e chi la difende. Una cosa è certa: è successo quello che non doveva succedere, una famiglia è stata punita solo perché ha scelto di vivere fuori dal Sistema. Questa non è tutela. Questa si chiama repressione.



È inconcepibile per il Sistema che si possa vivere lontani da tutte le schiavitù che ci propinano. Li hanno puniti per fare in modo che altri non facciano la stessa cosa. Forse sono stati puniti perché non hanno rubato il rame. Se quei bambini fossero stati figli di qualche comunità ROM, tutto questo non sarebbe mai accaduto.
Nessuno si accorge dei bambini che crescono nella spazzatura e che vivono nelle roulotte, costretti all'accattonaggio o a borseggiare già a 8 anni. Questi non vengono mai aiutati da una comunità educativa e allontanati da una famiglia dannosa.





Uno Stato che vuole veramente il bene della propria gente non va a rovinare una famiglia sana.
La felice famiglia nel bosco arriva nella TV che per 30 anni ha rotto le palle con la "famiglia del Mulino Bianco", adesso le rompe al Sistema appena la trova. Se non ne avesse parlato la Stampa ''igienica'', quella famiglia oggi vivrebbe ancora felice.
È una saturazione collettiva, un "basta" che arriva dopo anni di promesse mancate e di conti e racconti che non tornano. Alcuni se ne vanno davvero e fanno bene. Io sono un testimone di ciò. Ho conosciuto persone che dopo il 2020 mi hanno contattato e mi hanno incontrato per raccontarmi di aver lasciato tutto, di aver venduto tutto. Hanno comprato un camper e se ne sono andati via. Forse in posti più intelligenti… non so. Sono persone che hanno scelto la libertà, se ne vanno da dove sono nati e cresciuti perché non si sentono più a casa. Loro, probabilmente, trovano un bel posto isolato, si costruiscono una casa di legno, si arrangiano, si dissociano. Altri, invece, restano in città, fanno un lavoro normale, ma cambiano. Chi torna semplicemente a respirare, non per moda ma perché sente che quella giostra, quella corsa continua, non ha più senso, è come se sempre più persone si accorgessero che il tavolo è truccato, che il Sistema non vuole farti crescere, ma tenerti occupato e controllato, vuole farti correre, comprare e temere di non avere mai abbastanza. Ed essendo una grande recita, la platea, piano piano, si sta svuotando, e quando la platea si svuota anche l'attore più bravo comincia a sentirsi in ridicolo.
Qualcuno cambia vita, altri cambiano lo sguardo un po' in silenzio. Un po' meno rumore, più presenza, più coerenza, non è fuga. E un ritorno a sé stessi, alle domande vere, ha un equilibrio che non ha prezzo. La fuga è scappare dal mondo. Il ritorno è smettere di scappare da sé stessi.
Non esiste un modello unico. c'è chi sceglie il bosco, chi la città, chi semplicemente si mette in disparte e osserva. Ma il punto è uno: capire che la libertà non è scappare, ma non farsi più definire e, soprattutto, non farsi più fregare da un partito, da un brand e nemmeno da un algoritmo. E così, se non tutti andranno a vivere senza luce e senza acqua, tanti hanno fatto già un passo indietro, hanno staccato la spina da un sogno collettivo che non li rappresenta più, sono scesi dalla ruota. Una volta che lo capisci, non **puoi** più tornare indietro. Anzi, non **vuoi** più tornare indietro.
Certo, non serve andare nel bosco per uscire dal Sistema, il Sistema non cade perché qualcuno lo attacca, cade quando smetti di crederci, quando milioni di persone, senza fare rumore, inizieranno a vivere fuori dalla ruota. Allora il Sistema si troverà a parlare da solo, in una sala vuota.

Parco delle Madonie

Dopo anni, un'elemosina ad agricoltori e allevatori

Rafforzati indennizzi e strategie di prevenzione
Irreversibili i danni ambientali



Il territorio del Parco delle Madonie riceve sostegno dalla Regione Siciliana: 200 mila euro destinati a coprire i danni provocati dalla fauna selvatica, in particolare cinghiali e daini, che da anni rappresentano una delle criticità più pressanti per agricoltori e allevatori del comprensorio. La misura rientra nella ripartizione delle risorse del Dipartimento regionale dell'Ambiente dedicate ai programmi di valorizzazione e fruizione sociale dei parchi e delle riserve naturali siciliane.

"Questo finanziamento – dichiara il presidente dell'Ente Parco delle Madonie, Giuseppe Ferrarello *(nella foto a destra)* – è un segnale concreto di attenzione verso le comunità delle Madonie e verso gli agricoltori che quotidianamente custodiscono il nostro territorio. I danni provocati dalla fauna selvatica, in particolare da cinghiali e daini, costituiscono una criticità reale e diffusa. Grazie a queste risorse potremo rafforzare il sistema degli indennizzi e dare risposte immediate a chi ha subito perdite e difficoltà".

Le somme stanziate dalla Regione saranno integrate con ulteriori importi propri dell'Ente e permetteranno di liquidare tutti gli indennizzi maturati fino al 31 dicembre 2025. L'iniziativa conferma l'impegno dell'Ente Parco nel conciliare tutela ambientale e sostenibilità economica, rafforzando il sistema di protezione delle attività produttive tradizionali.



Chissà se analoghi quinquennali ritardi sono avvenuti per la liquidazione degli stipendi del personale dell'Ente…

Il presidente Ferrarello sottolinea anche l'approccio strutturato adottato per la gestione della fauna selvatica: recentemente è stato promosso un tavolo tecnico volto a individuare soluzioni condivise per contenere l'impatto degli ungulati sul territorio e sulle produzioni agricole. Un impegno concreto, che si accompagna a strategie di prevenzione e mitigazione, per salvaguardare l'equilibrio dell'ecosistema e la continuità delle attività economiche locali.

Tra riforme e rischio, il fragile equilibrio della Costituzione

3

più che una reale ricomposizione. In quei casi, al di là dell'esito, è emersa la difficoltà di intervenire sull'assetto costituzionale senza alterarne gli equilibri o senza generare incertezza istituzionale, con ricadute non solo politiche ma anche economiche e sociali. L'instabilità, infatti, non resta confinata sul piano teorico: si riflette nella fiducia dei cittadini, nella solidità delle istituzioni, nella percezione stessa del futuro.

Per questo, ogni intervento su di essa dovrebbe essere guidato da misura e responsabilità. Il referendum, in questo senso, non è mai un passaggio neutro: spesso si carica di tensioni politiche e assume un carattere divisivo. Se dovesse prevalere il "sì", il rischio è quello di aprire la strada a ulteriori modifiche che, stratificandosi nel tempo, potrebbero alterare quell'armonia originaria fino a comprometterne il senso più profondo.

Se invece prevalesse il "no", non si avrebbe necessariamente una risposta definitiva. Ma potrebbe aprirsi uno spazio di riflessione più ampio: non tanto per arrestare il cambiamento, quanto per interrogarsi sulla direzione da intraprendere. Perché il punto non è se cambiare, ma come e verso cosa.

La direzione, a mio avviso, dovrebbe restare fedele allo spirito originario: una Costituzione capace di garantire l'equilibrio tra i poteri dello Stato, senza cedere a semplificazioni che rischiano di indebolirne la funzione di garanzia. Un testo che non venga piegato alle contingenze, ma continui a rappresentare una visione alta, esigente e costruttiva del Paese.

Custodire la Costituzione non significa immobilizzarla, ma evitare che venga progressivamente svuotata. È un esercizio di responsabilità collettiva, che richiede consapevolezza storica e rispetto per ciò che è stato pensato non per l'immediato, ma per il futuro.

Liliana Nobile

La panchina

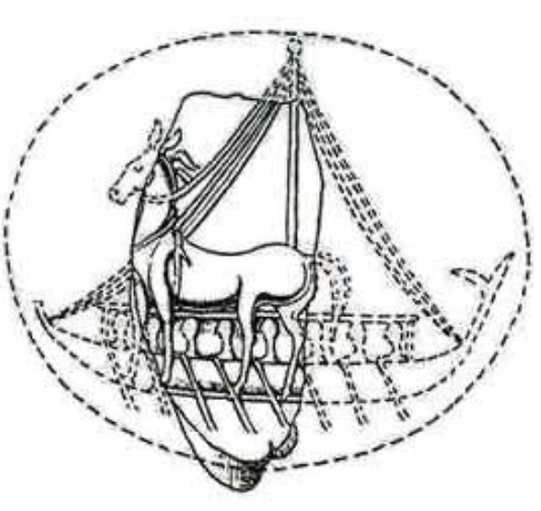
Sfamare i piccioni al parco mi ha suggerito il titolo di una rubrichetta come quella di Michele Serra per La Repubblica: L'Amaca. Da qui al 2027, se ci saranno i presupposti, La Panchina si unirà al casino elettorale già iniziato. Non è un'amaca, la panchina: è piantata a terra e non dondola, ha un pubblico di pennuti garantito e ha precedenti illustri come Peynet o Ale e Franz. Per non parlare di quelle rosse, più a sinistra delle bandiere.

di Alessandro Dell'Aira



Palermo

Il cavallo Acheo e la movida turca



Dalla panchina del Parco Lolli vedo sfilare in via Dante una carrozzella vuota trainata nel traffico da un cavallo che trotta verso la rimessa dello *gnuri*. Per chi non lo sapesse, *'u gnuri* è il signor vetturino, detto così dalla plebe, e non perché '*gnuranti* come i filologi della rete credono. La cosa mi ha ricordato che la nostra ignoranza di passato e presente è abissale. Così abissale che il grande cavallo di legno fabbricato dagli Achei per espugnare Troia è ritenuto una favola. Non c'è posto per le favole nella storia. Ciò però non è sempre vero, e un piccolo frammento di creta potrebbe dare sostanza alla favola del cavallo.

La crètula era come i piombini che sigillano il contenitore di un prodotto, apposto sui pacchi dal produttore o dalle guardie di dogana: un grumo di argilla cruda sul cordino che bloccava il coperchio di un'anfora con dentro vino, olio, cereali, pesce secco o altri cibi. Sulla crètula il produttore imprimeva il marchio che garantiva quantità e qualità del contenuto. La scheggia significativa di una di queste crètule, rinvenuta a Creta nel 1900 da Arthur Evens e integrata da un restauratore, rimase inedita per cinque anni perché gli storici, in genere, i filosofi antichi e gli archeologi resistono all'idea di una guerra combattuta per il bel corpo di una donna, anche se la vera posta in gioco era il controllo dello Stretto dei Dardanelli. Anassagora scrisse che senza le prove quella guerra non fu combattuta. Erodoto ne sapeva poco e si informò presso i sacerdoti egizi. Anche Tucidide preferì non cedere alle impressioni, ed è giusto così.

Che c'entra questa crètula con Troia? C'entra: su di essa fu impresso un cavallo enorme che ha dietro di sé un'imbarcazione. I rematori puntano al largo dopo aver lasciato a terra il cavallo, diretti a una spiaggia vicina dove attendere che dal cavallo escano allo scoperto i guerrieri achei armati fino ai denti, nella certezza che prima o poi il cavallo sarà trascinato dentro le mura.

Alla guerra di Troia si è dedicato anche il giornalista inglese Michael Wood, laureato a Oxford in Storia Moderna, estraneo agli ambienti accademici. Wood ha curato per la BBC la serie *In Search of...*, simile al *Quark* di Piero Angela. Se Wood avesse saputo di questo oggetto rinvenuto a Creta da un suo conterraneo gli avrebbe dedicato una puntata della serie. Evans datò il pezzo di crètula al Minoico tardo (1570-1050 a.C.), ma non gli diede importanza. Sessant'anni dopo, nel 1965, fu un filologo di Oxford, Leonard Palmer, autore di *Minoici e Micenei*, a dedicargli un pensiero, poi represso come "fugace immaginazione". **Fugace come la testa del cavallo che dalla mia panchina ho visto svettare al trotto contromano nella corsia degli autobus sulle auto incolonnate in via Dante, acconciato con una paglietta da cui uscivano le orecchie.**

Anche il cavallo di Evans è acconciato ma alla micenea, con la criniera a ciuffi. Il re di Creta, Idomeneo, prese parte alla spedizione con ottanta navi su più di un migliaio. Secondo Omero, Idomeneo si nascose nel ventre del cavallo con Odìsseo, re di Itaca, ideatore del tranello e altri re, mentre gli Achei puntavano a tutta forza sull'isola di Tènedo dopo aver dato fuoco alle tende. Al mitico toro cretese è subentrato un cavallo altrettanto mitico, selvaggio come il vento del Nord, dono di Posidone e domato dagli uomini con il tutorial fornito da Atena la saggia.

Se questo frammento l'avesse trovato Schliemann, si sarebbe vantato di avere scoperto la prova del cavallo di Troia. Il mercante tedesco fa il paio con certi analisti geopolitici di oggi, che dicono di sapere tutto sulle guerre ma **trascurano il sangue versato da centinaia di migliaia di innocenti, in prevalenza donne e bambini**. Schliemann concluse che a Troia corrispondeva il secondo strato della collina di Hissarlik, ma si sbagliò di sette livelli. I turchi di oggi lo sfottono. Secondo loro, infatti, i Troiani gliele suonarono di brutto ai nostri Achei. Tanto è vero che nel 1915, a Gallipoli, l'Impero ottomano affondò tre corazzate e un incrociatore della flotta anglofrancese e quella città è diventata la capitale della movida dei Dardanelli.

Con la scrittura, la fotografia e l'obiettivo di crescita culturale raccontiamo questo tempo.
I lettori i nostri compagni di viaggio.

Personale ma non troppo

I Lorimest a Palermo
Un vibrante spettacolo alla Rai

di Ignazio Maiorana



Il 13 marzo scorso, nell'auditorium di Rai Sicilia, ha avuto luogo lo spettacolo del gruppo di canti e musiche popolari Lorimest di Castelbuono, diventato ormai un nome apprezzato anche oltre i confini territoriali per la ricerca, la raccolta dal vivo e la riproposizione di brani della tradizione canora contadina madonita e non solo.

Questo gruppo nasce nel 1980. I suoi fondatori erano giovani studenti e amici, dilettanti della chitarra e del mandolino, molto appassionati della loro arte. Offrivano già all'epoca la loro buona capacità durante le serenate nelle case private, arricchendo di allegria le serate festaiole. Intanto questi giovani perfezionavano il loro hobby e si misuravano col patrimonio di canti e suoni popolari raccolti in giro tra i nostri centri montani, intervistando gli anziani e facendo tesoro della loro memoria.

Allora diffondevo già le mie prime composizioni poetiche in lingua e in dialetto. Ma allora gli artisti potevano diffondere il proprio estro creando il rapporto diretto con le piazze. Ciascuno dei miei amici possedeva già uno strumento musicale a corde e si esercitava nel proprio talento, anche con la voce. Fu così che si pensò di fondare l'associazione Lorimest di canti, suoni e poesie siciliane. La capacità organizzativa fu essenziale per comunicare. Me ne occupai personalmente con una improvvisata segreteria, predisponendo la lettera intestata da inviare con proposta di spettacolo ai Comuni che prevedeva un'ora e mezza di intrattenimento con intermezzo di 10 minuti di poesia durante la pausa necessaria per riaccordare gli strumenti a corda. Fu così nei primi anni di vita del gruppo Lorimest. Ero l'unico lavoratore e non musicista del gruppo composto da studenti. Anticipai la somma di 3 milioni di vecchie lire per l'acquisto dell'attrezzatura di amplificazione (casse Montarbo, mixer e microfoni con rispettive aste), materiale indispensabile sul palco per pubblici spettacoli. Ricordo che, consigliatomi col maestro Peppino Raimondi, feci l'acquisto in un negozio di Palermo. E fu il salto che incoraggiò la crescita artistica del gruppo e la presentazione di spettacoli in più paesi siciliani, fino ad essere richiesto anche nelle comunità di emigrati e, via via, la sua affermazione con ottimi riconoscimenti.



Le nostre strade, in seguito, si sono divise. Io mi occupavo già di informazione, di composizioni poetiche e teatrali.

La professionalità del Lorimest è andata affermandosi e affinandosi anche grazie all'integrazione, al suo interno, di diplomati al Conservatorio di Musica (Aldo Castiglia ed Emanuele Antista) e dell'attrice e cantante Stefania Sperandeo, gli artisti che successivamente hannocontribuito a qualificare il gruppo, supportando i bravi fondatori come Giuseppina Palumbo, Antonio Di Paola ed Enzo Cucco. A loro si sono aggiunti Peppinello Barbarotto, Sergio Leta e Irene Castiglia.

Dopo 46 anni dalla sua nascita, il gruppo Lorimest mantiene viva la tradizione musicale popolare offrendo prestigiosi concerti dove richiesto, con spettacoli in Europa e in America, oltre che in Sicilia.

La voce pastosa di Antonio Di Paola e di Stefania Sperandeo, quella energetica e coinvolgente di Enzo Cucco, quella dolce e argentina di Giuseppina Palumbo è magistralmente armonica con la musica di chitarre e mandolini, del violino e del basso, della fisarmonica, del flauto e persino della cornamusa, delle percussioni, che fanno dell'ensemble di artisti un unicum applauditissimo.

Canti devozionali e di carrettieri, canzoni identitarie e anche di sdegno, litanie, nenie, filastrocche e musiche tradizionali del Mediterraneo hanno catturato l'attenzione dello straripante pubblico presso l'Auditorium della RAI Sicilia.

L'insieme di arte, di identità siciliana e di umanità, scaturito da quelle bocche, dalle mani sulle corde degli strumenti e sui tamburelli, e che hanno fatto ancora da collante della tradizione popolare, mi hanno tanto emozionato.

Daniela Verduci: la pittrice dei pesci

Intervista di Ignazio Maiorana

I pesci fanno arte, non solo a tavola ma anche nella pittura di Daniela Verduci, artista palermitana, autodidatta, che da un ventennio li fa sorridere con i suoi colori ad olio o acrilico su tela, su stoffa, su legno e su ceramica.



Ho incontrato Daniela giorno 14 marzo alla Real Fonderia Oretea di Palermo, che sta ospitando per un mese una collettiva con alcuni suoi quadri. L'ultima volta che l'avevo vista è stata nel 2010, quando lei e molti altri artisti hanno aderito alla poderosa manifestazione pluridisciplinare, svoltasi all'interno della Masseria Garbonogara nei pressi di Buonfornello, organizzata da ***l'Obiettivo***. È stata una iniziativa di confronto artistico indimenticabile. In quella occasione alcuni pittori hanno realizzato insieme un quadro che ritrae il luogo dove hanno esposto, uno dei più grandi bagli antichi di Sicilia. A fine manifestazione gli artisti, tra cui Daniela Verduci, mi hanno donato in pubblico quella loro opera alla presenza dei sindaci accorsi e degli imprenditori che hanno incoraggiato questa particolare esperienza.

Dopo ben 16 anni, ho incontrato nuovamente l'artista palermitana per chiederle di aggiornarmi sul suo percorso di pittrice che ha aggiunto nuove tecniche pittoriche e anche la ceramica.



«Dipingo sin da piccola, da quando scarabocchiavo e disegnavo, usando carboncino e colori a tempera. Poi, in un momento particolare della mia vita, all'età di 27 anni – mi dice Daniela – esplode in me il bisogno di mettere su tela le emozioni che portavo dentro, accumulate durante la mia ancora giovane esistenza. La pittura è stato un mio necessario appiglio, mi sono aggrappata ad essa perché mi poteva aiutare in quel momento. Io stessa mi sono curata autonomamente. Creare qualcosa anche con un pennello e dei colori mi portava uno stato di benessere. Allora dipingevo tutto quello che mi passava per la mente: volti, paesaggi, fiori… e notavo che i miei quadri venivano apprezzati. Non ho più smesso».





Perché adesso dipingi solo pesci?

«Perché viaggia con me, nella memoria il racconto di mio zio Benedetto Verduci, protagonista insieme all'omonimo cugino di una sconvolgente tragedia aerea che ha fatto 108 vittime. È avvenuta nel Mar Tirreno, a 3 km dall'aeroporto di Punta Raisi, nella notte del 23 dicembre 1978».

Mi ricordi il triste fatto?

«Ok, vale la pena raccontarlo, anche se mi commuovo ogni volta che ne parlo. I miei zii, comandanti dei pescherecci Nuovo Pacifico e Santa Rita, rientravano da San Vito Lo Capo dopo una battuta di pesca per trascorrere il Natale con i familiari, quando un aereo quasi li sfiora in mare, ingannato forse da un'illusione ottica del pilota creata dalle luci della costa dinanzi l'aeroporto di Punta Raisi. I miei zii si trovarono a soccorrere un gran numero di persone in acqua – continua Daniela, visibilmente presa da quel fatto –. Con i loro equipaggi si diedero un gran da fare per salvarle. Con grandi difficoltà, riuscirono a recuperare vivi 21 naufraghi in quanto il carburante dell'aereo riversatosi in acqua rendeva viscidi abiti e braccia delle persone in acqua. L'intera tragedia fu uno shock per i miei zii, con pesanti conseguenze psicologiche che si sono portati dentro per diversi anni. Da piccola io li vedevo come super eroi anche perché hanno ricevuto meritati riconoscimenti».

Poi cosa succede?

«Crescendo, il racconto dello zio Benedetto, mi segna a tal punto da farmi pensare a una svolta nella mia arte. Da

→

Daniela Verduci: la pittrice dei pesci

quel momento dipingo colorati pesci di ogni tipo, preferibilmente sorridenti, rasserenanti. Sono diventati il tratto distintivo, stilistico, delle mie opere. I pesci, in realtà, hanno trasformato quella tragedia in una missione personale, profonda, sì da offrire un riscatto a chi non ce l'ha fatta quella notte. L'unico mezzo a mia disposizione per farlo è la pittura. Alcuni parenti delle vittime hanno saputo di questa scelta artistica e, dopo alcuni anni, mi hanno contattato per congratularsi con me».



Io non sapevo cosa rappresentassero anche i pesciolini sul dipinto che ho ricevuto e Garbonogara. Adesso quei pesci hanno per me notevole valore e nobile significato. Cosa provi, Daniela, quando dipingi?

«Perdo la percezione del tempo, provo un grande senso di libertà. I pesci mi fanno compagnia anche quando li dipingo nella ceramica. Noto, comunque, che il mio lavoro incuriosisce molto».



E la principale soddisfazione che di porta il tuo impegno creativo?

«Il sorriso della gente dinanzi ai miei quadri, quando i volti delle persone si illuminano osservando le mie opere. La mia arteterapia produce energia e benessere non solo a me stessa ma anche ai visitatori».

Sogni nel cassetto?



«Avere un giorno un mio laboratorio con galleria e ricevere il riconoscimento a livello nazionale del valore della mia attività».

Una particolare partecipazione pubblica della tua arte?

«C'è stata dopo il terremoto dell'agosto 2016 ad Amatrice, nel Lazio, rasa al suolo. Ho avuto l'idea di proporre ad un gruppo di artisti miei amici di "ricostruire" quel centro sulle nostre tele. Hanno accettato. Ognuno, senza alcuno spirito competitivo, ha riprodotto chi la chiesa, chi il municipio, chi una piazza, ecc. Con questi quadri abbiamo organizzato due mostre a Palermo: una a Palazzo delle Aquile e l'altra a Villa Niscemi, entrambe rappresentative sedi del Comune, col patrocinio gemellato delle due amministrazioni comunali di Palermo e Amatrice. Successivamente, io e mio marito abbiamo imbarcato i quadri per esporli ad Amatrice ancora diroccata, dove i cittadini hanno compreso il nostro gesto di generosa solidarietà e di beneficienza a seguito della calamità sismica subita. Non dimentichiamo la loro grande accoglienza. È stata bella e autentica la gratitudine di quella popolazione, ancor più da parte del sindaco, dei ristoratori e dei baristi che hanno voluto esporre un quadro nelle rispettive sedi di lavoro. Questa nostra iniziativa di condivisione artistica è incisa nella storia di quel luogo. Tutti i quadri sono rimasti ad Amatrice, dove pare stia nascendo il Museo della Memoria che li ospiterà».



Ignazio Maiorana

Sutera (CL)

Identità, comunità, civiltà, antichità...

Servizio fotografico di Ignazio Maiorana. Ha collaborato Nonò Grizzanti

Borgo situato a ridosso di una rocca, Sutera nacque con gli arabi. Le stradine strette del Rabato lo ricordano. Da qui passarono Normanni, Svevi e Aragonesi, i Chiaramonte e i Moncada. Nel 1535 i contadini si autotassarono e comprarono il borgo, rendendosi liberi. Oggi sono poco più di 1000 gli abitanti, divisi in tre fazioni per le prossime elezioni amministrative. Sarebbe auspicabile la formazione di un'unica lista di salute pubblica. Attualmente il Comune è commissariato.
Come in tanti altri centri dell'interno dell'Isola, anche a Sutera si registra l'inesorabile riduzione demografica. Cosa che comporta anche la diminuzione di indispensabili servizi pubblici. Eppure qui





esiste una piscina pubblica, in uso soltanto quando non c'è siccità.
Il grande convento dei Padri Filippini, sul monte San Paolino, offre una suggestiva veduta sull'abitato e sulla vallata. In quel monte si va a piedi. Un ascensore costruito e mai collaudato per raggiungere agevolmente il posto ha mortificato un sogno turistico.







Sutera (CL)

Identità, comunità, civiltà, antichità...

Servizio fotografico di Ignazio Maiorana. Ha collaborato Nonò Grizzanti



La chiesa di Sant'Agata



La chiesa di Santa Maria Assunta (Madrice) e la torre campanaria





La chiesa di Maria Santissima del Carmelo.



Sutera (CL)

Identità, comunità, civiltà, antichità...

Servizio fotografico di Ignazio Maiorana. Ha collaborato Nonò Grizzanti









Sutera (CL)

Identità, comunità, civiltà, antichità...

Servizio fotografico di Ignazio Maiorana. Ha collaborato Nonò Grizzanti

















Sutera (CL)

Identità, comunità, civiltà, antichità...

Servizio fotografico di Ignazio Maiorana. Ha collaborato Nonò Grizzanti













l'Obiettivo etico

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione *"Obiettivo Sicilia"*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 340 4771387
e-mail: ***obiettivosicilia@gmail.com***

direttore responsabile
Ignazio Maiorana

Hanno contribuito alla formazione di questo numero:

Alessandro Dell'Aira, Nonò Grizzanti Ismaele La Vardera, Silver Nervuti, Liliana Nobile

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.